

Per stampare

Il virus covid-19 ha ricordato all'umanità che ha predatori naturali e che deve attivare i suoi meccanismi di difesa, come qualsiasi altra specie animale sulla terra. Alcuni meccanismi sono naturali, un prodotto delle difese costruite dal nostro corpo, a seguito dell'evoluzione. Altri sono razionali, nella misura in cui cerchiamo scientificamente di decifrare il comportamento del virus per creare vaccini e farmaci per controllarlo. Se l'umanità avesse fallito in entrambi i campi sarebbe stata devastata, come accadde ai nativi d'America quando i conquistatori arrivarono con malattie che né il loro corpo né la loro medicina avevano conosciuto.

Ma tra noi e il virus ci sono le istituzioni e le relazioni sociali. Queste relazioni sono globali, ma hanno anche espressioni a livello nazionale, ed è per questo che la risposta alla crisi è diversa in ogni paese. L'umanità nel corso della storia ha subito l'attacco di diverse pandemie, che in precedenza erano chiamate piaghe. Tra le tante spicca la peste nera della metà del XIV secolo e nel XX secolo la cosiddetta influenza spagnola, l'AIDS e l'Ebola. Attualmente (2020) abbiamo covid-19. Queste malattie sono state causate da virus e batteri, per i quali siamo semplicemente esseri viventi su cui cercano di riprodursi.

Quando apparve la peste nera, le istituzioni e le relazioni sociali e culturali furono segnate dal lavoro servile e da una visione religiosa del mondo. Tuttavia, le conseguenze di La Peste hanno sovvertito quell'ordine. Resta da vedere se la pandemia di Covid-19 sovvertirà l'ordine mercantile e l'individualismo del mondo contemporaneo.

Black Plague: dal divino all'umano

A partire dall'esperienza della Morte Nera, la pratica medica all'epoca era principalmente svolta da ecclesiastici e mediata da credenze religiose e superstizioni. Alcuni medici laici iniziarono a sezionare i cadaveri (procedura proibita dalla chiesa) cercando di capire la causa della malattia. A Firenze un medico laico, Francesco Gerini, che era anche farmacista, iniziò ad eseguire di nascosto questa procedura, che iniziò ad essere seguita da altri colleghi,

che sono stati incoraggiati a fare ricerche anatomiche e ad adottare la farmacologia pratica per cercare cure efficaci.

Si è capito che la malattia era contagiosa e che questo contagio era causato da miasmi, che sono le fetide emanazioni che scorrevano dalla sporcizia e dai corpi in decomposizione. I miasmi smisero di avere la connotazione di spiriti maligni, e iniziarono ad essere considerati elementi trasmettitori della malattia, anche se oggi si sa che il vero agente erano le pulci alloggiate nei ratti. Si è ritenuto necessario adottare pratiche igieniche e creare istituzioni secolari per garantire ciò. Nel 1348 a Firenze e Venezia furono istituite le Aziende Sanitarie, il cui compito era “ **considerare**

diligentemente tutti i mezzi possibili per mantenere la salute pubblica ed evitare la corruzione

medio”(Martínez, 2008). Ciò significava che era l'autorità politica laica (non quella religiosa) che si assumeva la responsabilità di risolvere il problema dei rifiuti e delle acque reflue, e che a sua volta costringeva la quarantena dei malati. Questo modello si stava diffondendo nelle città europee nel XIV e XV secolo (Carballeda, 2014, cap. 1).

Nella cultura religiosa dell'epoca si riteneva che la malattia fosse una punizione divina e che l'anima dovesse essere curata prima del corpo. Il legame con Dio doveva essere ristabilito. La peste era vista come una punizione divina per i terribili peccati commessi dalla comunità, ma le terapie della chiesa per scongiurare la malattia erano inutili. La malattia è progredita nonostante le preghiere, le liturgie, le penitenze, l'autoflagellazione dei corpi e le processioni. Le persone hanno ritirato il rispetto per la chiesa e il clero e hanno cambiato il loro atteggiamento verso la morte e la vita. Lo si può vedere in *Il Decamerón* de Boccaccio (sopravvissuto alla peste nera), dove prende in giro il clero ed espone una visione profana dell'essere umano, evidenziando sensualità, fortuna e malizia.

La morte e la vita furono profanate. Nel mondo medievale, la morte era il passaggio a un'altra vita governata dall'infinita felicità del paradiso, o dall'eterna punizione dell'inferno. Di fronte alla morte della pandemia, la morte è apparsa come qualcosa di imparziale, come una legge

si applicava a tutti gli esseri umani senza distinzione di classe o gerarchia. Come sottolinea García (2015) "*nella neutralità della morte, l'uomo diventa consapevole di se stesso in quanto uomo, e non come cristiano*". La morte acquisì il significato di tristezza per la perdita dei piaceri terreni e la vita divenne un'esperienza individuale. Questo è lo spirito che dà origine al Rinascimento, quando la visione teocentrica medievale cominciò a essere sostituita da una visione più antropocentrica del mondo, in cui l'essere umano e il progresso scientifico divennero un nuovo modo di avvicinarsi al mondo.

Sono avvenuti cambiamenti nella cultura, nella scienza, nelle questioni sociali ed economiche. Il modello di aristocrazia rurale basato sulla servitù entrò in crisi a causa della carenza di manodopera, e si dovette aumentare la retribuzione del contadino pagando il salario in denaro. I feudatari dovettero abbassare le rendite fondiari e gli uomini d'affari introdussero nuove tecniche in agricoltura. Il lavoro manuale disprezzato nel Medioevo fu valorizzato e la borghesia iniziò ad accumulare capitali.

La peste ha accelerato il cambiamento sociale, politico e culturale in atto, che ha facilitato la decomposizione del regime feudale. La servitù feudale fu erosa, la nobiltà indebolita e la visione della vita divenne più profana. Questa esperienza storica può essere estrapolata al mondo contemporaneo, di fronte alla pandemia del Covid-19?

Dall'uomo allo spot

La medicina contemporanea oggi si basa su prove scientifiche, e questo deve essere rivendicato come riconoscimento dei medici del XIV secolo, molti dei quali hanno dato la vita nella battaglia contro la peste e contro le superstizioni che allontanavano la pratica medica dalla sperimentazione. . Ma ora lo scienziato è invocato da alcuni nuovi sacerdoti, che si coprono di un manto di tecnocrazia, facendoci credere che l'ordine mercantile è l'ordine naturale, e che gli esseri umani sono individui che devono cercare il nostro appagamento nella concorrenza del mercato.

La vita è stata commercializzata come la ricorda Polanyi. L'uomo deve vendere per un prezzo

la loro forza lavoro per garantire la loro riproduzione biologica e sociale. La natura era divisa, suddivisa e ogni pezzo di terra aveva un prezzo. Dice Esping-Adersen (1993)

" In quanto merci, le persone sono prigioniere di forze al di fuori del loro controllo; la merce viene facilmente distrutta da contingenze sociali minori come malattie o eventi su larga scala come il ciclo economico ". (p. 59).

E l'autore lo sottolinea

Per evitare che la "merce" chiamata lavoro venisse distrutta, e con essa il capitalismo stesso, furono create istituzioni di protezione sociale non commerciali e senza scopo di lucro, come la sicurezza sociale, l'assistenza pubblica e il codice del lavoro protezionista.

Questo cambia con il neoliberismo, che introduce una logica commerciale nelle istituzioni di protezione sociale, che si esprime nella privatizzazione dei sistemi e nella flessibilità dei codici del lavoro. Verranno menzionati tre aspetti, tra molti altri. Il primo aspetto, i sistemi sanitari dei paesi occidentali, in misura maggiore o minore, hanno introdotto la motivazione del profitto nella fornitura dei servizi. I servizi sanitari sono esternalizzati, il che significa che i fornitori hanno una bassa capacità di risposta istituzionale perché lavorano secondo la logica della minimizzazione dei costi per aumentare i profitti degli assicuratori, dove i professionisti sono precari e ricevono poca protezione, e dove la salute pubblica è ridotto al minimo, perché un assicuratore paga per evento, non per prevenzione.

proprio come la pratica medica non riuscì a far fronte alla peste nera nel XIV secolo, anche se per ragioni diverse come si è visto indietro.

Il secondo aspetto è la flessibilità dei codici del lavoro, che ha esteso le forme di assunzione a tempo determinato, il che significa che nella crisi i contratti smettono di essere rinnovati, lasciando le persone per strada e senza reddito. Allo stesso tempo si generalizzano sempre di più i salari a cottimo, che crollano quando l'apparato produttivo è paralizzato.

Il titolo di lavoro si indebolisce e la principale forma di generazione di reddito per le famiglie si sposta verso l'economia informale. Questa è la tendenza nel mondo del lavoro nei paesi occidentali, compresa l'America Latina. Nel lavoro informale, confinamento a

Controllare il virus si traduce in una catastrofe economica, perché reclusione significa non poter esercitare il lavoro e quindi smettere di fornire le risorse per il mantenimento dell'ordine domestico.

L'economia informale è quella che si esercita al di fuori delle forme legali (da qui l'espressione di informale: al di fuori delle forme), e quindi deve essere sanzionata. Tuttavia, poiché si tratta di un fenomeno generalizzato, è pericoloso per l'ordine politico applicare rigorosamente la legge punitiva (come indicato dal codice di polizia colombiano), quindi le cose punitive devono essere combinate con un'assistenza sociale mirata. Questa assistenza è diretta a un soggetto sociale che è stato creato dal potere ed è stato chiamato i poveri. Questo è il terzo e ultimo aspetto.

Ma i poveri contemporanei sono diversi dai poveri del Medioevo. Nel Medioevo i poveri dovevano accettare la loro sorte con rassegnazione perché "di loro sarà il regno dei cieli", ed erano soggetti della carità cristiana, che dava reddito in cielo a chi la esercitava. I poveri contemporanei sono gli esclusi dal mercato e devono utilizzare gli aiuti mirati come strumenti per entrare nel mercato e generare il reddito che consente loro di uscire dalla loro condizione di povertà (inclusione sociale). Il mercato è anche il modo per gestire efficacemente la povertà. I dispositivi sono ormai terreni, non sacri, ma lo spirito umanistico nato dopo la peste nera è ora diventato l'individualismo massimizzante, egoista e razionale del mercato: i poveri devono essere imprenditori, imprenditori del proprio futuro attraverso progetti produttivi, o accumulano capitale umano attraverso l'istruzione, in modo da competere nel mercato del lavoro con altri detentori di capitale umano. I programmi rivolti ai poveri sono eseguiti da operatori non statali (privati), che devono competere per i fondi che vengono messi in concorrenza, generando il mercato dell'assistenza sociale, depoliticizzando i processi (Georges e Ceballos, 2014).

La definizione dei poveri e dei dispositivi attraverso i quali gli aiuti vengono incanalati sono fatti dai "sacerdoti" di oggi che, invece di invocare le forze dall'aldilà che segnano il destino degli umani, invocano le forze dell'aldilà, quel modo

Gli "obiettivi" sono espressi nelle leggi del mercato e, sostenendo tale oggettività, affermano di esprimere un trattamento scientifico del sociale. Ora la religione del mercato viene a sostituire lo spirito scientifico dell'Illuminismo di ricerca delle leggi della natura. Sembra che il naturale del sociale diventi il mercato.

La "tecnologia" che è stata creata da questa visione per assistere i poveri mostra i suoi limiti con l'entità della pandemia Covid-19. L'aiuto non arriva a tutti coloro che ne hanno bisogno, perché i sistemi informativi si basano sul targeting dei beneficiari. I database che vengono creati non sono utili quando si tratta di canalizzare aiuti universali. Gli errori di inclusione ed esclusione si moltiplicano: vengono inclusi quelli che non hanno bisogno di aiuto e quelli che lo fanno. La base non può raccogliere ciò che accade ogni giorno nel mondo dei settori popolari: le persone cambiano residenza, le famiglie si ricostruiscono e la situazione economica delle persone varia.

Dallo spot alla community

Questo individualismo esacerbato ignora l'esistenza della comunità, la possibilità di utilizzare le dinamiche comunitarie per affrontare il problema. La comunità può essere pericolosa per l'establishment perché può produrre soggetti sociali ribelli. Ma è stata la comunità che ci ha permesso di superare la crisi di Ebola in Africa, un virus molto più aggressivo del Covid-19 (Alonge et.al., 2019), come racconta l'allora presidente della Liberia, Ellen Johnson-Sirleaf, chi è oggi il vincitore del Premio Nobel per la Pace:

" Per combattere una pandemia come quella dell'Ebola o questa del Covid-19, la vera risposta è attraverso le persone in pianura. Passa attraverso i leader delle comunità (...) devi riconoscere i leader delle comunità, i referenti del settore informale che capiscono veramente il luogo e la cultura in cui si muovono (...) Devi andare dalle persone. Non basta con un messaggio alla radio o farsi vedere in televisione o mandare i propri ministri. Devi incontrarli dove sono! "

Era quello che ha mostrato l'esperienza. È una lezione che deve essere salvata. Dobbiamo iniziare

per riconoscere i settori popolari per le loro iniziative, leadership e processi organizzativi. Togli il potere che c'è dentro.

Come dicono Arango, Jaramillo e Uribe " *il successo di*

Le politiche sociali richiedono che queste siano il risultato di un processo di co-creazione tra comunità e istituzioni governative.... implica andare oltre l'imposizione di politiche formulate dal potere di applicarle verso il basso". Impossibile rispondere a

affermazioni popolari con la polizia antisommossa. Non può essere che i settori dell'economia informale, prima considerati violatori della legge, diventino ora soggetti di un populismo del benessere a cui si danno i mercati perché non diventino classi pericolose, e siano bombardati da apparizioni in televisione i governanti che appaiono come i loro salvatori, come pretendevano di essere i prelati quando la peste nera. I salvatori di prima hanno fallito e quelli di adesso falliranno.

La peste ha permesso di cambiare la visione dell'individuo da un essere insignificante, peccaminoso, soggetto a poteri terrestri e divini onnipotenti, verso una visione umanistica che ha liberato l'individuo mettendo in luce gli attributi della natura umana. Questi attributi sono oggi negati dal mercantilismo neoliberista, che cerca di svuotare l'individuo della sua dimensione umanistica. Per recuperare questa dimensione dobbiamo ora pensare alla comunità, che ci permette di affermarci come una specie che abita la terra e che dobbiamo armonizzare con la natura.

Sono le comunità che conoscono e possono occuparsi dei bisogni delle persone, perché nei nostri paesi mancano le protezioni della società del salario. Ci sono diversi esempi della comunità: l'azione della comunità nel complesso della favela di Maré a Rio de Janeiro, vista l'inattività del governo di Bolsonaro, le cucine della comunità nei villaggi argentini, o la comunità di Shivaji Nagar a Mumbai (India), o la guardia indigena in Cauca (Colombia)

È nella comunità che si sa chi ha bisogno di aiuto, dove si può organizzare l'allontanamento sociale tenendo conto delle esigenze economiche di ciascuna delle persone, dove si può coordinare il dialogo e gli aiuti con le autorità, dove si possono organizzare catene produttive dalla campagna alla città, dove possono

pentole comunitarie per fornire cibo. E per questo non hai bisogno di database costosi. Come si dice in Argentina "per i settori popolari l'unità di isolamento non è la casa ma il quartiere".

Bibliografia citata

O. Alonge, S. Sonkarlay, W.Gwaikolo, C.Fahim, JL Cooper e DH Peters (2019) Capire il ruolo della resilienza della comunità nell'affrontare l'epidemia di malattia da virus Ebola in Liberia: uno studio qualitativo (resilienza della comunità in Liberia), *Global Health Action*, 12: 1, 1662682, DOI: 10.1080 / 16549716.2019.1662682 Per collegare a questo articolo: <https://doi.org/10.1080/16549716.2019.1662682>

CARBALLEDA, Alfredo Juan Manuel (2014). ***Note sulla medicalizzazione come sfondo dell'intervento sociale***. Edizioni digitali a margine. Argentina.

ESPING-ANDERSEN, Gosta (1993). ***I tre mondi del Welfare State***. Edicions Alfons de Magnamin. Valencia.

GARCÍA LUACES, Pedro (2015). ***La morte nera: la danza della morte***. Rivista di storia e vita, ISSN 0018-2354, N°. 568, 2015, pagg. 38-45. Spagna

MARTÍNEZ CAMPOS, Leticia (2008). ***La morte Nera***. Estratto il 21 maggio 2020 da https://www.seipweb.es/wp-content/uploads/2019/01/La_Peste_Leticia_Martinez.pdf

César Giraldo, Università Nazionale della Colombia